

Nella zona di Lizzano operava il clan diretto da Damiano Pasquale MELE, alle cui dipendenze vi era un nutrito gruppo di criminali. Quasi tutti gli appartenenti al clan sono ora ristretti in carcere, dove nel mese di marzo sono stati raggiunti da pesanti condanne.

Nella realtà tarantina, a parte il gruppo del CINIERI, non operano importanti compagini criminali, tanto che in alcuni casi si è cominciato a definire tale situazione come “mafia di quartiere”, contrassegnata dalla presenza di piccoli gruppi criminali, altrettanto protervi e pericolosi dei clan mafiosi, ma con un’attività delinquenziale limitata al proprio ristretto territorio e finalizzata al mantenimento del gruppo e dei familiari detenuti.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Premessa

Nel primo semestre 2002, le inferenze rilevate circa l’evoluzione di alcune manifestazioni delittuose più gravi, riconducibili alla criminalità organizzata straniera, quali il traffico degli esseri umani ed il successivo sfruttamento, specialmente di tipo sessuale e per il lavoro nero, il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio, hanno trovato conferma sia nell’ambito di alcune operazioni di polizia che nell’attività di analisi.

Il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani

Il traffico di esseri umani è soprattutto riferibile ad attività poste in essere da organizzazioni criminali albanesi, cinesi, turche, nigeriane ed in genere nordafricane. Alcuni di tali gruppi hanno dimostrato una crescente pervasività sul territorio ed una maggiore capacità organizzativa, nonostante un’azione di contrasto delle Forze di Polizia sempre più efficace.

In particolare le metodiche seguite per l'arrivo e/o il transito in Italia dei clandestini, risultate talvolta particolarmente complesse, lasciano effettivamente supporre l'esistenza di forti connessioni tra queste consorterie criminali, quantomeno per la gestione del viaggio che, a seconda delle etnie trasportate, prevede, prima di giungere nel nostro Paese, più soste nei vari Stati di transito.

Per quanto riguarda il successivo sfruttamento degli immigrati clandestini, sostanzialmente gli albanesi ed i nigeriani si distinguono, con grande attivismo, in quello delle prostitute mentre i cinesi, che si sono solidamente organizzati a livello transnazionale, in quello del lavoro nero.

Più nel dettaglio:

- la *criminalità organizzata albanese*, che presenta una struttura “familiare” di tipo orizzontale e che mantiene con il Paese di origine forti legami, ha di fatto monopolizzato la gestione del transito illegale attraverso l’Adriatico e lo Ionio.

Frequenti sono gli sbarchi di clandestini realizzati da tali organizzazioni criminali in Puglia e Calabria.

I canali dell’immigrazione clandestina, che garantiscono enormi guadagni, hanno inoltre notevolmente contribuito ad alimentare gli affari illeciti, in particolare il traffico di stupefacenti nonché lo sfruttamento di prostitute e di minori impiegati soprattutto in attività di accattonaggio;

- la *criminalità organizzata nigeriana*, fortemente connotata da una elevata compattezza interna sulla base di legami etnico-magico-religiosi, non si limita al semplice “contrabbando di migranti”, ma ad una vera e propria tratta di esseri umani, finalizzata principalmente allo sfruttamento sessuale e controllata da articolate organizzazioni criminali che gestiscono tali attività in tutte le sue fasi, a partire dal reclutamento in Patria, al trasporto, alla sistemazione logistica nei Paesi di destinazione, quest’ultima attuata anche attraverso referenti criminali locali;

- la *criminalità organizzata cinese* dimostra compattezza interna e strutture particolarmente idonee a massimizzare i profitti in molteplici settori commerciali. L'immigrazione clandestina rappresenta un'imprescindibile area di interesse per i sodalizi del Paese orientale proprio perché è in grado di fornire la forza-lavoro a basso costo necessaria per perpetuare un sistema economico "parallelo" a quello ufficiale senza rispettarne le elementari regole di mercato.

Il costante sfruttamento della manodopera facilita, inoltre, la commercializzazione dei manufatti ed il conseguente accaparramento di attività di distribuzione commerciali, anche in zone in cui sono presenti altre organizzazioni mafiose, come avviene nel napoletano, dove si è registrato un notevole incremento della colonia cinese.

Le organizzazioni criminali autoctone non risultano direttamente coinvolte nel traffico degli esseri umani; tuttavia sfruttano le potenzialità delle nuove risorse umane espresse sul territorio impiegandole nelle proprie attività illecite.

Il traffico di sostanze stupefacenti

In tale campo, ripartito in misura diversa tra le etnie albanese, nigeriana e magrebina, si assiste alla tendenza delle organizzazioni criminali albanesi a monopolizzare il mercato all'ingrosso non solo di marijuana e di eroina (di fatto la delinquenza albanese ha sostituito quella turca che di massima preferisce solo produrre lo stupefacente, senza più correre i rischi legati al suo trasporto), ma anche di cocaina.

La strategia praticata si avvale dell'abbattimento del prezzo dello stupefacente e della spregiudicatezza nel compiere le attività più rischiose, addossandosi, anche economicamente, il rischio del trasporto di grandi quantitativi, che vengono poi rivenduti alle organizzazioni locali dediti allo spaccio sul territorio. Non è

avventato desumere che tali modalità operative, se perduranti, potrebbero tendenzialmente rendere la criminalità albanese leader del mercato delle droghe.

Il riciclaggio

L'attività di riciclaggio è stata, anche nel primo semestre 2002, principalmente appannaggio della criminalità organizzata facente capo ai cittadini provenienti dai Paesi dell'ex URSS, come ampiamente dimostra un'operazione di polizia giudiziaria recentemente coordinata dalla D.D.A. di Bologna.

Cionondimeno, si è avvertita l'esigenza di curare mirati approfondimenti informativi ed investigativi in ordine a taluni investimenti effettuati da cittadini cinesi con acquisti, a prezzi sovente spropositati, di esercizi commerciali e di appartamenti in diverse aree cittadine del centro e del nord Italia, nonché recentemente, anche in alcuni capoluoghi del sud.

2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS

La presenza di soggetti appartenenti alla c.d. "mafia russa" sul nostro territorio è stata caratterizzata da un notevole dinamismo sia nel settore economico, con investimenti immobiliari, sia in quello finanziario, mediante cospicue transazioni di denaro o di valori mobiliari, la cui riconducibilità ad attività illecite è spesso sapientemente celata attraverso operazioni societarie internazionali.

Tale forma di criminalità ha ormai assunto una spiccata tendenza ad allargare il proprio raggio di azione e di affari a livello transnazionale, come confermato da una vasta e significativa indagine di polizia, nel corso della quale, con la collaborazione anche del F.B.I. americano e delle Polizie di diversi Paesi dell'Unione Europea, si è scoperto che referenti della mafia russa, segnatamente con la sua componente Solnetskaja (Brigata del sole), individuati riciclavano e reimpiegavano nel nostro Paese (soprattutto in Emilia Romagna, Veneto e Marche) denaro proveniente dai traffici di armi, droga ed esseri umani.

Tale complessa attività di indagine ha, inoltre, evidenziato che il flusso di danaro che dagli Stati dell'ex Unione Sovietica, attraverso bonifici e false fatturazioni,

giungeva in Italia, tornava poi nei Paesi di origine anche sotto forma di merci, quali macchinari, mobili, legname e capi di abbigliamento.

In conclusione, trova ancora una volta conferma l'ipotesi che la criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'ex URSS abbia assunto caratteristiche transnazionali, operando in modo tale da non suscitare, con una delittuosità violenta o eclatante, particolare allarme sociale, ma inserendosi invece subdolamente nelle attività economiche e finanziarie.

3. Criminalità organizzata albanese

L'attività preventiva e repressiva svolta ha consentito di delineare più approfonditamente le connotazioni tipiche delle organizzazioni delinquenziali albanesi maggiormente assimilabili alla fenomenologia mafiosa, individuabili soprattutto nelle linee operative, nel linguaggio utilizzato, nell'ambito culturale e nei modelli di comportamento.

In tale prospettiva in particolare si evidenzia:

- l'omertà, come regola di vita, che preserva i singoli appartenenti alla comunità criminale e la comunità stessa, da eventuali forme di collaborazione di persone tratte in arresto;
- il cosiddetto “*nomadismo criminale*”, operato da coloro che occupano posizioni di rilievo nella struttura di comando del clan, che li induce, nel timore di essere individuati, a cambiare spessissimo dimora quando sono in Italia, a riparare frequentemente all'estero o a recarsi per lunghi periodi in Patria: di fatto vivono precauzionalmente in un continuo stato di latitanza;

L'atteggiamento omertoso permea il comportamento e consente, anche in seguito agli eventuali scompaginamenti derivanti dagli arresti e con la prospettiva di pesanti condanne, di prevenire fenomeni collaborativi significativi.

È ormai accertato che la cosiddetta “mafia albanese” è strutturata in modo orizzontale, assimilabile all'originario assetto della ‘ndrangheta calabrese, con

organizzazioni che operano parallelamente e solidali tra loro in virtù di un legame etnico e/o familiare molto stretto.

La bramosia di rapidi e cospicui guadagni è il collante che unisce i vari gruppi criminali organizzati in famiglie, che entrano in lotta tra loro solo per vecchie faide dovute a motivi d'onore, sesso, appartenenza politica o religiosa.

La criminalità organizzata albanese è attiva principalmente nel grande traffico di stupefacenti: in origine marijuana, immediatamente affiancata dall'eroina e poi dalla cocaina; quest'ultimo stupefacente costituisce la nuova sfida di mercato degli albanesi che tendono ad ampliare i propri spazi verso gli Stati Uniti, come dimostra una recentissima operazione che ha posto in luce un traffico di droghe tra l'Europa e gli USA.

Solo i livelli più bassi della catena associativa sono talvolta dediti ad attività complementari, come lo sfruttamento della prostituzione o, ancor più raramente, il traffico di clandestini. A tale specifica attività, sempre in senso residuale, risultano dedite le organizzazioni criminali del sud di quel Paese, che continuano a preferire il commercio della “cannabis indica”, evidentemente ancora remunerativa e meglio realizzabile sotto il profilo organizzativo.

Uno schema esemplificativo del tipico clan albanese vede coinvolta una struttura a base familiare con un elemento di vertice che, generalmente, è affiancato da una persona di massima fiducia. L'organizzazione comprende poi una “struttura fissa” nelle varie aree dell'Unione Europea, costituita da persone stabilmente residenti, ed i cd. trafficanti, responsabili del trasporto dello stupefacente. Infine vi sono i “corrieri” veri e propri, materialmente incaricati del trasporto e di solito di basso profilo criminale. Infine gli spacciatori, che raramente sono albanesi: nel sud della nostra Penisola, di norma, tale compito viene riservato agli italiani, mentre al nord gli schipetari si avvalgono indifferentemente di nostri connazionali o dei nordafricani.

I capi, come già argomentato in passato, rimangono quasi sempre in madrepatria, da dove impartiscono direttive, delegando a soggetti presenti in Italia, quasi sempre in regola con il permesso di soggiorno, l'attività di supporto logistico ai connazionali deputati al traffico di stupefacenti ed i collegamenti con la criminalità autoctona anche di tipo mafioso, con la quale gli affari sono notevoli, in quanto gli albanesi offrono servizi e prodotti illeciti a prezzi notevolmente convenienti, con “consegne a domicilio” e conseguente diminuzione di rischi da parte delle consorterie italiane.

Ciò risponde a precise logiche criminali, poiché solo gli stanziali, conoscendo il territorio, possono offrire puntuali garanzie sull'affidabilità e sulla solvibilità dell'acquirente. Vige infatti, in modo rigido, il principio della “*garanzia personale*” in base al quale deve essere sempre un albanese a fungere da garante per le persone appartenenti ad altra etnia.

Le peculiari modalità organizzative consentono a tali gruppi criminali una presenza costante, oltre che ormai tradizionalmente in Puglia, in ampie aree del centro e del nord della nostra penisola, e, seppur non sempre continuativamente, anche nel sud del Paese: in particolare le investigazioni hanno acclarato la presenza di cellule criminali, oltre che in Puglia, in diverse città del Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Emilia Romagna, in Toscana, nel Lazio, in Abruzzo e in Campania.

Oltre alle organizzazioni criminali dalle caratteristiche tipicamente mafiose, rivestono estrema pericolosità quei piccoli gruppi a forte connotazione familiare, spesso in contrasto tra loro, dediti, in particolare, al traffico ed allo sfruttamento, specialmente sessuale, degli esseri umani.

La propensione alla risoluzione dei conflitti attraverso il ricorso alla violenza, la capacità di sedimentazione sul territorio e di integrarsi nel tessuto microcriminale autoctono locale, consentono loro di fungere da fulcro per diverse attività illecite, sia di piccolo “cabotaggio” che di maggior spessore.

C'è sicuramente il rischio che, per la dimestichezza consentita dall'aggregazione parentale nella perpetrazione degli illeciti, tali gruppi possano essere sfruttati da quelli più grandi o da consorterie criminali autoctone, sia come manovalanza violenta e spietata, sia per estendere la propria influenza a livello territoriale.

Si è infine potuto più volte constatare che la malavita albanese non è, in genere, "attrezzata" per la conduzione di attività criminali nel campo economico e finanziario preferendo trasferire le proprie liquidità in Madrepatria, ove queste vengono investite prevalentemente nel campo edilizio e turistico.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Il traffico di droga e quello dei clandestini, quest'ultimo finalizzato ad alimentare il mercato della prostituzione anche attraverso la contraffazione di documenti falsificati, rappresentano i principali ambiti di azione dei sodalizi criminali nigeriani, caratterizzati da un'elevata compattezza interna, basata, oltre che sui legami etnici, sulla diffusione di pratiche "magico-religiose". Questi gruppi, che operano come entità avulse dallo scenario della delinquenza endogena, solo all'apparenza non invasivi verso la collettività nazionale, attuano sistemi coercitivi e forme di violenza particolarmente cruenti soprattutto nei confronti delle donne che si ribellano alle terribili forme di schiavitù a cui vengono sottoposte.

Dotate di estrema flessibilità, tali organizzazioni malavitose dimostrano una crescente virulenza nonché potenzialità in grado di consolidare la loro presenza operativa e finanziaria sul territorio italiano. Principalmente nelle città del centro nord, si è sviluppata una serie di attività commerciali (negozi di alimentari, parrucchiere uomo-donna, circoli ricreativi, aziende di servizi telefonici intercontinentali), che sovente fungono da agenzie per le società di "money transfer", utilizzate anche per le movimentazioni illecite di denaro, come più avanti meglio specificato.

Allo stato attuale specifica rilevanza assume lo sfruttamento della prostituzione che, al pari del falso documentale, rappresenta il principale strumento di autofinanziamento per sviluppare traffici illeciti di maggiore spessore criminale.

Nella maggioranza dei casi le ragazze, fatte immigrare clandestinamente con la prospettiva di un lavoro onesto, sono inconsapevoli di quale sarà il loro effettivo destino una volta giunte nel nostro Paese. In tale contesto, un equivoco ruolo viene esercitato da alcune pseudo associazioni culturali o di mutuo soccorso, che spesso operano in modo semiclandestino, infiltrate da soggetti criminali i quali sfruttano le opportunità fornite loro da questa copertura per legittimare i reclutatori di ragazze in Nigeria come, ad esempio, avvenuto di recente a Padova.

Le attività di polizia hanno confermato, nel periodo di riferimento, la presenza nel nostro Paese di agguerrite organizzazioni nigeriane dediti al traffico di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione.

Il traffico di stupefacenti è gestito dai nigeriani con una notevole ed autonoma capacità organizzativa, mediante una fitta rete di relazioni conseguenti alla presenza di comunità di connazionali ben radicate in diverse nazioni in Europa e nelle Americhe. Le infiltrazioni dei sodalizi criminali nigeriani si sono difatti progressivamente estese, seguendo il flusso delle migrazioni legali ed illegali, sia in Italia che in altri Paesi d'Europa come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Austria, nonché negli Stati Uniti, quali Paesi destinatari o di transito degli stupefacenti.

I nigeriani trafficano ormai tutti i principali tipi di stupefacenti, ma negli ultimi tempi sembrano dedicarsi soprattutto alla cocaina, che viene importata, sempre mediante contatti diretti con i produttori, in Usa ed in Europa.

Per il trasporto utilizzano più corrieri, ai quali vengono preordinate rotte differenti al fine di evitare un'intercettazione di massa da parte delle Forze di Polizia, con conseguente perdita totale del carico. I pagamenti delle provvigioni dei corrieri e la copertura delle loro spese vengono effettuati mediante rimesse disposte presso

varie agenzie di “money transfer”, direttamente dal trafficante ma, più spesso, utilizzando un prestanome.

5. Criminalità organizzata cinese

Un ruolo di rilievo, nel panorama criminale allogeno, riveste l’etnia cinese che, con una ragguardevole componente di clandestini ed irregolari, si caratterizza per una forte ed indissolubile coesione interna.

Nonostante le negative valutazioni dei rappresentanti di categoria dei commercianti in ordine all’attuale “trend” economico, si assiste ad un costante e significativo incremento di apertura di esercizi commerciali da parte di cittadini di nazionalità cinese. Peraltro, si riscontra anche un’elevata disponibilità di capitali da parte di neo imprenditori cinesi che acquisiscono la gestione di esercizi in fallimento, o comunque in difficoltà, ed avviano consistenti e dispendiose ristrutturazioni.

Per altro verso, la continua espansione di attività commerciali nel campo tessile e delle confezioni, condotte quasi sempre mediante la riduzione in schiavitù dei lavoratori mina la regolare competitività nel settore a causa della produzione di merci a basso costo, che altera i presupposti del libero mercato.

La maggiore presenza di lavoratori cinesi, per lo più irregolari, si registra nel campo manifatturiero. Il loro sfruttamento è organizzato in tutte le sue fasi, a partire dall’immigrazione illegale nel territorio italiano attraverso collaudati canali, alla riduzione al rango di schiavi all’interno dei laboratori clandestini, al legame costante con una “struttura criminale di riferimento”, che continua a condizionare il singolo anche dopo l’avvio di eventuali autonome attività commerciali intraprese successivamente al riscatto della propria “libertà lavorativa”. È per questi motivi che l’immigrazione clandestina, per la notevole forza lavoro a basso costo che produce, rappresenta la principale attività illecita svolta dai sodalizi criminali del Paese orientale.

Dovendo necessariamente contare su questa forza-lavoro, le organizzazioni criminali cinesi, a seguito dell'intensificarsi dell'attività di contrasto, hanno diversificato i flussi di immigrazione clandestina in Italia lungo direttive variabili, che possono talvolta prevedere, oltre al tradizionale arrivo in territorio ex jugoslavo, tragitti a bordo di pullman sino in Grecia o Albania, con un successivo sbarco sulle coste dell'Italia meridionale.

La criminalità cinese presenta le seguenti peculiari caratteristiche:

- specificità connessa agli ambiti socio-culturali di provenienza;
- tendenza a insediarsi, in genere, nelle regioni dove è più debole la presenza di organizzazioni criminali autoctone;
- diffidenza nel formare alleanze con le mafie tradizionali o straniere presenti sullo stesso territorio di influenza;
- maggioranza degli affiliati in condizioni di clandestinità, quantomeno iniziale.

Va rilevato che l'attività delle organizzazioni mafiose di origine cinese in Italia si è accresciuta proporzionalmente all'incremento del flusso immigratorio avviatosi nei primi anni '90. Pur tuttavia, non sono mai emersi elementi oggettivi che possano lasciare presagire l'esistenza di un'unica grande organizzazione a cui ricondurre tutte le attività illecite poste in essere sul territorio del nostro Paese.

In base agli elementi finora acquisiti è possibile affermare che i diversi gruppi criminali si compongono di soggetti provenienti, per lo più, da una medesima regione della Cina, e che si costituiscono in formazioni composte da un numero variabile tra le 10 e 50 unità.

Le principali attività delittuose gestite dalla delinquenza cinese nel nostro Paese sono:

- immigrazione clandestina;
- gioco d'azzardo;
- recupero crediti con intimidazioni e violenze;
- rapine in abitazioni;

- estorsioni verso ristoratori, titolari di laboratori manifatturieri e commercianti cinesi in genere;
- sequestri di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali;
- sfruttamento di prostitute di origine cinese.

Tali attività, come dimostrano anche le ultime operazioni di polizia, hanno prevalentemente come vittime solo cittadini cinesi; il meretricio, attività già molto diffusa in Francia e Spagna, con la “copertura” di sale massaggi, coinvolge cittadini italiani che prediligono le donne orientali.

PARTE SECONDA

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

Anche nel periodo in esame non si sono avute significative modifiche delle norme di legge e dell'orientamento della Suprema Corte in tema di riciclaggio ed infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale.

Oltre all'ordinaria attività di contrasto, con riguardo alla quale in Appendice si riportano le operazioni più significative compiute nel semestre di riferimento, le iniziative specificatamente antiriciclaggio sono state sviluppate mediante:

- un progetto di intensificazione dell'attività preventiva per il contrasto al fenomeno del riciclaggio;
- lo sviluppo dei verbali delle ispezioni agli Istituti di credito svolte dal Servizio Vigilanza della Banca d'Italia;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di sicurezza finanziaria istituito con D.L. 12.10.2001 nr. 369, convertito con la L. nr.431 del 14.12.2001.

1. Segnalazioni di Operazioni Sospette

L'attività di investigazione preventiva svolta in materia di contrasto al riciclaggio è stata prevalentemente incentrata sulla valutazione delle segnalazioni di "operazioni sospette" che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art. 3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle attinenti a manifestazioni finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel periodo in esame, in cui sono pervenute nr. **3.638** nuove segnalazioni, sono state compiutamente esaminate nr. **1.847** trattazioni.

I nominativi delle persone fisiche e le ragioni sociali dei soggetti giuridici in queste inserite hanno formato oggetto di uno screening che ha comportato l'esecuzione di oltre **5.748** accertamenti presso gli archivi elettronici, nonché presso quelli cartacei disponibili.

Le segnalazioni esaminate, inoltre, hanno formato oggetto di analisi dal punto di vista del loro contenuto oggettivo.

Sulla base delle segnalazioni oggetto di analisi in **245** casi, di attinenza istituzionale, sono state attivate le necessarie procedure per operare approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o attraverso i Centri Operativi.

Sulla base degli elementi contenuti nelle segnalazioni e di quelli acquisiti nelle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate nr. **87** informative alla Autorità Giudiziaria competente.

Sono stati, inoltre, eseguiti sequestri preventivi per un ammontare pari a 1.854.176,40 €.

Nell'ambito di queste segnalazioni di “operazioni sospette” ed in aderenza alle finalità proprie del Comitato di sicurezza finanziaria (DL nr. 369/2001), particolare attenzione è stata rivolta al monitoraggio di quei flussi finanziari che possono essere rapportati direttamente non solo ad interessi di gruppi criminali, ma anche a finanziamenti di movimenti terroristici islamici.